

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

## Cala il sipario sulla questione palestinese?

di Manlio Contri

E' stato Saddam Hussein con l'occupazione del Kuwait a riportare sulla scena mondiale la questione palestinese. Lo ha fatto ma in malafede. Infatti quando il 2 agosto 1990 invase il piccolo emirato del Golfo non disse che lo faceva per venire incontro all'anelito di una patria da parte dei palestinesi. Soltanto il 12 agosto, dopo aver proclamato la Jhiad, guerra santa, preconizzava una soluzione globale per tutti i problemi di occupazione nella regione, stabilendo così un legame (il noto linkage) tra il regolamento della crisi del Golfo e il problema palestinese.

Un gesto compiuto in malafede quindi e a solo scopo strumentale. Tanto è vero che il «linkage», cade progressivamente con il deteriorarsi della situazione e viene depennato nel piano di pace formulato da Saddam Hussein tra il 15 febbraio e il 22 febbraio, quando viene fatto proprio da Mosca ed elaborato nei famosi otto punti riproposti da Gorbaciov e respinti da George Bush. Tra quegli otto punti la questione palestinese si è dissolta come neve al sole a riprova della doppiezza di Saddam Hussein.

Il problema palestinese «bon gré mal gré» era comunque tornato a galla. Paesi

arabi e non, ma schierati all'Onu con Saddam Hussein, paesi tipo Yemen, Cuba e Mauritania chiedono che il Consiglio di Sicurezza, come aveva fatto con le risoluzioni 660 e 678 rivolte all'Irak, di ritirarsi dal Kuwait, imponga ad Israele il rispetto delle risoluzioni 242 e 338.

Cosa dicono queste due risoluzioni? Anzitutto bisogna dire che richiamano in causa anche un'altra risoluzione riguardante il problema palestinese ed esattamente la 181.

Quest'ultima risale addirittura al 1948, quando la Gran Bretagna annunciò; la sua intenzione di rinunciare al proprio mandato sulla Palestina. L'Assemblea generale dell'Onu con 33 voti a favore, 13 contrari e 10 astenuti adottò il piano «di partizione con unione economica». Il documento stabiliva la creazione di due stati indipendenti, uno ebraico sul 57 per cento della Palestina, l'altro arabo sul 43 per cento del territorio. Prevedeva l'internazionalizzazione della città santa di Gerusalemme e un'intesa economica tra le due entità perché altrimenti quella araba non avrebbe potuto sopravvivere.

Gli stati arabi si pronunciarono contro il

documento e contro la nascita dello Stato ebraico e scesero in guerra. Ma furono sconfitti da Israele, che frattanto aveva proclamato la sua erezione a Stato con un governo provvisorio guidato da Ben Gurion. Gli arabi persero così anche gran parte del territorio su cui doveva sorgere lo stato arabo di Palestina.

Passano quasi venti anni, diciannove per la precisione per giungere alla Risoluzione 242. Votata dal Consiglio di Sicurezza il 22 novembre 1967, sei mesi dopo la guerra dei «sei giorni» in cui Israele aggredito, ma nuovamente vincitore, occupa la Cisgiordania e anche la metà araba di Gerusalemme. Il documento dell'Onu indica quella che potrebbe essere la strada per una pace duratura in Medio Oriente. Definisce inammissibile l'acquisizione di territorio attraverso la guerra e sollecita il ritiro delle forze armate israeliane dalle terre occupate nel recente conflitto. Chiede altresì la fine dello stato di guerra, il rispetto della sovranità e il diritto degli Stati della regione di vivere entro frontiere sicure. Insieme con la necessità di garantire la libertà di navigazione nella zona e l'eventuale creazione di zone smilitarizzate, la risoluzione 242 parla della necessità di raggiungere una soluzione equa del problema dei rifugiati. Nessun accenno dunque a uno Stato Palestinese. I palestinesi vengono nominati soltanto in quanto rifugiati. Stati Uniti e Israele chiedono all'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) di riconoscere questa risoluzione perché significherebbe riconoscere il diritto di Israele a vivere in pace entro frontiere sicure. I palestinesi rispondono che accettare la risoluzione sarebbe un suicidio politico, non tanto per il riconoscimento dello Stato di Israele, quanto perché non viene garantito il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. L'Olp ha più volte chiesto di modificare l'articolo riguardante i rifugiati con uno più chiaro e qualificante.

Passano altri sette anni perché si giunga alla Risoluzione 338. Anche questa del Consiglio di Sicurezza, fu votata il 21 ottobre del 1973 durante la guerra del «Kippur» o del «Ramadan». In essa si chiede la cessazione delle ostilità e alle parti in causa di mettere immediatamente in pratica la Risoluzione 242. Vengono anche decisi negoziati

tra le parti con lo scopo di raggiungere una pace giusta e durevole in Medio Oriente. Anche qui manca ogni accenno ai palestinesi.

Dal 1973 al 1990, occupazione del Kuwait, passano altri 18 anni senza che il problema palestinese giunga in vista di una soluzione.

Chi dovrebbe occuparsene? Nuovamente il Consiglio di Sicurezza, una conferenza internazionale, malvista da Israele per la sua composizione di paesi probabilmente maldisposti verso lo stato ebraico, o una Csce del Mediterraneo, come proposto dal Ministro degli esteri italiano De Michelis?

Il Segretario di Stato americano James Baker ha compiuto un «sopralluogo», recandosi a Gerusalemme e in alcuni capitali arabi. Ma è stata soltanto una visita esplorativa, di avanscoperta in vista di un viaggio del Presidente Bush. Ma di questa visita non si parla quasi più. Ciò che ha fatto scrivere a «Le Monde» che «la luna di miele tra Washington e Gerusalemme è già sul punto di finire».

Intanto il dialogo a distanza tra Israele e palestinesi registra qualche novità positiva e negativa. Principalmente sulla questione dei «territori». Irrigidimento da parte di Israele. Moshe Arens, Ministro della Difesa, considerato l'uomo forte di Gerusalemme in una intervista ha dichiarato che il fiume Giordano è senza dubbio il confine naturale di difesa dello Stato di Israele. A voler significare che Giudea e Samaria le due regioni che costituiscono la Cisgiordania occupata, ad occidente del Giordano (West bank) non si toccano. «Anche il Golan – aggiunge Arens – fa parte del nostro Stato, perché la Siria ci ha attaccato tre volte da quelle alture. Ha perso, e adesso non vedo perché dovrebbe avere indietro la terra che ha perso per averci attaccato». Ribadisce Yossi Ahimeir stretto consigliere del Premier israeliano Shamir sul Jerusalem Post «gli ebrei hanno diritto di vivere in Giudea e Samaria».

Poco spazio quindi per una trattativa sui territori, nei quali si segnalano continui nuovi insediamenti di coloni israeliani a conferma di una politica non certo disponibile a una restituzione.

E sempre a proposito di «territori», di ri-

lievo, la nuova proposta di Arafat. Il leader dell'Olp dopo il discusso sostegno dato a Saddam Hussein ha ripreso l'offensiva di pace dicendosi disposto a concedere territori a Israele in cambio di un accordo di pace. Propone una zona cuscinetto dell'Onu sul lato palestinese del confine tra Israele e il futuro stato della Palestina.

Piccoli aggiustamenti che poco aggiungono alla complessità del problema. Un pro-

blema che si trascina avanti oramai da quasi cinquanta anni e che torna di attualità a distanza di decenni, purtroppo soltanto in coincidenza di una guerra. Quale sarà la prossima scadenza? Per ora si può dire che dopo la sfuriata seguita alla guerra contro l'Iraq il sipario è calato. E speriamo che non ci voglia un'altra guerra perché se ne riparli.

**Manlio Contri**

### IN INGHILTERRA SARA' ABOLITA LA POLL TAX DI MARGARETH THATCHER



In Gran Bretagna sarà abolita l'impopolare poll tax voluta da Margareth Thatcher e invisa alla stragrande maggioranza della popolazione perché era una imposta locale uguale per tutti, ricchi e poveri. Proprio la poll tax aveva portato al siluramento della Thatcher prima come capo del partito conservatore e poi come Ministro. Una nuova tassa terrà conto dell'ampiezza e del valore delle abitazioni e del numero dei componenti della famiglia. Ai Comuni la morte dell'impopolare tassa è stata approvata in mezzo ai sarcasmi e alle grida di soddisfazione dell'opposizione laburista.

Israele: un mosaico di genti e culture

## Un popolo in cerca della patria perduta

La storia dello Stato di Israele è la storia dell'Ebraismo, la storia di una diaspora che ha inizio con la cattività babilonese (prima diaspora) ad opera di Nabucodonosor (VII secolo a.C.) e con la distruzione di Gerusalemme. Gli ebrei continuano a pregare Dio di poter trascorrere la successiva Pasqua in Israele («la prossima Pasqua a Gerusalemme»). La nostra epoca – dopo la vita fiorentemente ebraica nella Spagna musulmana e dopo i momenti esaltanti di un Islam libero ed interconfessionale fino al XI secolo e dopo i ghetti europei postrinascimentali, i pogrom russi e l'avversione in un Islam turchizzato – ha visto realizzata quella aspirazione di ritornare in Palestina e creare quell'Israele rimasta sempre nei cuori, dopo l'antisemitismo nazista che sterminò nei lager sei milioni di Ebrei.

Dal 1948 esiste lo Stato di Israele che è una realtà viva e operante, e con cui il Medio Oriente deve fare i conti. Ma questo stato di Israele è la dimostrazione di più di una delle mille contraddizioni mediorientali. Israele infatti è la testimonianza che gli Ebrei non sono una razza, perché la coesione degli Ebrei non è fondata su basi genetiche ma su il patrimonio religioso e culturale, e sulla convinzione di essere un popolo della dispersione. In Israele convivono ebrei *sefarditi*, ebrei cioè provenienti dalla Spagna (in ebraico Sefarad), ma anche da tutto il Mediterraneo dall'Italia (Livorno ed altre località), Turchia, Olanda, Inghilterra, paesi arabi (Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Yemen) ed ebrei *aschenaziti*, ebrei cioè provenienti dalla Germania (in ebraico Ashkenaz) cui sono assimilati gli ebrei polacchi, della Russia bianca, ucraini, balca-

ni, di alcune città italiane dell'interno e delle Americhe (ove fuggirono dopo i pogrom russi).

A questi si aggiungono poi gli ebrei provenienti dall'Iran, dall'Afghanistan e dalle regioni centrali russe da un lato, e dall'Etiopia dall'altro. Gli Ebrei soprattutto di quest'ultima terra, i *falascià*, sono probabilmente ciò che rimane dell'Ebraismo *pretalmudico* e *premosaico* egizio e rappresentano forse il resto storico dell'Ebraismo più antico.

Questo è Israele, ad onta dei suoi detrattori: uno splendido mosaico di tradizioni, di genti e di culture unificate dal patrimonio religioso erede del popolo dell'Alleanza.

Ma questo Israele ha una contraddizione profonda, perché la sua gente si divide fra *professanti* e *non professanti*, una distinzione che crea un profondo spaccato all'interno di tutti i gruppi, a seconda dell'occidentalizzazione subita. C'è, cioè, un ebraismo di fatto *deista*, erede della cultura illuministica e razionalistica europea che si scontra continuamente con un ebraismo orientale credente in riti e forme messianiche, che i non professanti osteggiano in modo aperto. E, contraddizione delle contraddizioni, i professanti sono intolleranti mentre i non professanti sono liberali e democratici.

In questo groviglio di contraddizioni questa complessa società israeliana testimonia la fedeltà al patto abramitico dell'Alleanza compiuto alle origini dell'umanità: il fatto poi che a quel patto (*berith* in ebraico) si rifanno anche i Semiti Arabi è la più atroce delle contraddizioni e il paradosso più incredibile.

**Onorato Bucci**

# «La fortuna di Venezia in Oriente»

Conferenza del prof. Stefano Gasparri

La più antica storia di Venezia medievale, il periodo in cui Venezia costruì la sua fortuna, è relativamente poco nota al di fuori della cerchia degli specialisti, ed è di difficile ricostruzione a causa della scarsità delle fonti; essa rappresenta tuttavia un campo di studi affascinante, sul quale sono lecite molte ipotesi. Come segmento cronologico estenderemo l'analisi a tutto il periodo che va dalle origini di Venezia (VI secolo d.c.) fino alla IV Crociata, che segnò uno spartiacque effettivo nella storia della città e del ducato lagunare.

Oggetto specifico dell'analisi saranno i rapporti di Venezia con l'Oriente, quei legami che hanno finito per fare la sua fortuna.

La storia veneziana ha alcune specificità che vanno chiamate in causa: cioè bisogna fornire preliminarmente dei parametri interpretativi di ordine generale. Venezia non ha avuto soltanto rapporti con l'Oriente, come ad esempio Amalfi, Genova o Pisa; Venezia è effettivamente un frammento d'Oriente dislocato in Italia e ciò deriva dalle caratteristiche stesse della sua nascita. Venezia non nasce – come racconta la più tarda leggenda tramandata dalla storiografia locale – nelle more dell'invasione di Attila, ma a causa dell'invasione dei Longobardi (intorno al 570); e non si trattò di un fatto istantaneo, bensì dell'avvio di un processo secolare. Venezia come città, *civitas*, è completa solo intorno all'anno 900 quando il Doge Pietro Tribuno fece costruire un grande muro che circondò la *Civitas Rivoalti*, cioè Rialto.

Durante tutto questo periodo, che è quello «genetico» di Venezia (570-900), essa è a tutti gli effetti un pezzo d'Oriente. La sua nascita deriva dalla sua separazione con l'entroterra, che diventa longobardo e viene inserito nel nuovo regno di tradizione ger-

manica, mentre la laguna rimane teoricamente romana, ma in realtà diventa greca, perché il potere garante è ormai Bisanzio un impero (una città) che in questa epoca sono non soltanto greci ma anche fortemente orientali. Quindi tutta la vita di Venezia, la sua struttura sociale, la sua classe dirigente sono improntate dai rapporti con l'Oriente. I funzionari hanno nomi greci, molto spesso vengono dall'Asia Minore. La stessa struttura militare del ducato veneto riflette questa situazione: l'esercito veneziano infatti è un esercito d'importazione che almeno all'inizio (VI-VII secolo) viene dall'Oriente. E le società alto medioevali sono società dominate dalla guerra e la classe egemone, semplificando al massimo, coincide con la classe di quelli che combattono. Quindi Venezia è in misura significativa greco-orientale, il suo non è soltanto un orientamento ma un fatto genetico, unico in Italia.

## L'inizio dell'espansione

La storia di Venezia è anche la storia della sua espansione, di una espansione che è indirizzata pressoché in un'unica direzione che è ancora una volta l'Oriente. Certamente Venezia avrà degli interessi anche in altre aree mediterranee, ma il Mediterraneo orientale, ed il Vicino Oriente che è alle sue spalle, saranno sempre le sue aree di riferimento privilegiate. E' questa la seconda caratteristica della storia veneziana: il suo carattere di continua espansione verso il mare e verso l'est. C'è un bellissimo passo di Boncompagno da Signa il quale – siamo nel XII secolo, all'età di Barbarossa – nel descrivere la fisionomia del doge di Venezia, di questo strano personaggio che non

era un re, ma sembrava un re per la sua particolare dignità, dice che il doge portava delle insegne regali, perché aveva l'*aquarum dignitas*, cioè aveva un controllo, un governo sulle acque: questo era il fondamento dell'autorità di tipo regale del Doge: siamo finiti così a uno dei nodi di fondo della storia di Venezia.

Quindi tutta la storia veneziana è scandita da questa espansione. Alcuni storici francesi come Mollat e Braunstein, hanno fornito uno schema utile per inquadrare questa continua e plurisecolare espansione veneziana, diviso in quattro fasi. La prima fase è quella dell'«occasione», la chance; la seconda fase è quella del «servizio», cioè l'espansione al servizio di qualcuno, la terza quella della «necessità», l'espansione come necessità vitale e la quarta fase è quella del «peso», quando l'espansione diventa un fardello insostenibile e inizia la lenta ritirata di Venezia.

Qui noi ci fermeremo principalmente sui primi due punti, accennando appena al terzo. La vocazione orientale di Venezia va vista inoltre in relazione all'ambiente naturale nel quale la città era inserita. L'ambiente naturale di Venezia è un vero paradosso, in quanto è sterile, difficile, con pochi lembi di terra sempre soggetti ad essere sommersi da un'alta marea, oppure ad essere isolati da una bassa marea che rende impossibile la navigazione. Quindi quanto di più ostile teoricamente alla vita umana e civile possa esistere. Eppure questo ambiente è lo strumento che ha permesso a Venezia di vivere, perché ha frapposto una barriera tra essa e il continente, ossia l'Italia. Un ambiente sterile, ma al tempo stesso un ambiente protettore, questo è la laguna veneziana e il suo paradosso ecologico. Non c'è da stupirsi tanto se chi ha studiato Venezia ha, da sempre gridato al miracolo: Venezia è un fatto miracoloso.

### La sfida di Venezia

Valga per tutti l'esempio di Petrarca, che l'ha definita, *miraculosissima civitas*, città straordinaria.

In questo tipo di ambiente naturale nel quale Venezia è inserita risiede il segreto

del dinamismo dell'espansione: esso, infatti, costringerà i Veneziani, per sopravvivere ad uscire fuori, verso il mare e l'Oriente.

Proviamo, infatti, ad applicare a Venezia lo schema interpretativo della storia dell'uomo, proposto circa cinquanta anni fa da Harold Toynbee. Secondo questo schema le civiltà hanno un'evoluzione paragonabile alla vita dell'uomo: nascono, si sviluppano, muoiono e la loro vita (la loro capacità di sopravvivenza) si fonda su alcune «sfide», cioè ogni società, nel momento stesso in cui si impianta, si trova di fronte a dei problemi che deve risolvere; se non ci riesce decade e muore, altrimenti da quella sfida trae la spinta ad andare avanti. Più forte è la sfida, più elevata è la posta; la mortalità di società che hanno avanti a loro problemi giganteschi per sopravvivere è più alta, ma quelle poche che li risolvono rivelano poi un dinamismo superiore a quello di altre civiltà che hanno vegetato in nicchie più appartate e apparentemente favorevoli. La sfida di Venezia è quella posta da un ambiente impossibile.

### Non arano, non vendemmiano ma commerciano

L'alternativa poteva essere quella di rimanere fermi ai primi livelli attestati della civiltà lagunare, piccoli villaggi di pescatori che si limitavano a prendere un po' di uccelli e pesci e a spostare un po' di sale nei paesi dell'interno. Senza la risposta a questa sfida la civiltà veneziana non sarebbe mai decollata: e la risposta a questa sfida fu proprio il dinamismo eccezionale dell'espansione. Se noi l'interpretiamo in questo modo, ecco che il paradosso, il miracolo veneziano diventano la base stessa per capire razionalmente i modi dell'espansione.

L'espansione di Venezia è prevalentemente commerciale, di un commercio di transito e di scambio: non sono beni che Venezia produce, ma che essa prende in Europa e porta in Medioriente e viceversa. Infatti nel medioevo si diceva dei Veneziani, con meraviglia, che «non arano, non vendemmiano» e vanno invece a scambiare i prodotti degli altri. Agli occhi di una società come quella

alto medioevale, che era fondata sul lavoro della terra, essi rappresentano quindi un'eccezione poco rassicurante, un elemento anomalo e moralmente ambiguo. Il giudizio su di loro oscillava sempre tra il miracolo e la condanna. Venezia si viene a trovare – facendo un discorso più concreto – nel punto di intersezione di due aree economiche, l'occidente alto-medioevale (VI, VIII, IX secolo), l'occidente barbarico, e il Mediterraneo orientale, l'oriente greco e islamico. Si trattava di due aree economiche dalla potenzialità ben diversa: da una parte l'occidente arretrato, agricolo e, dall'altra, l'oriente evoluto e commerciale. Ed è proprio sulla differenza di sviluppo di queste due aree che si costruì la fortuna di Venezia, che andava a prendere in occidente le materie prime per portarle in oriente, e lì riceveva invece prodotti di qualità, di grande valore intrinseco, come le spezie, l'incenso, i tessuti e gli oggetti preziosi dei quali re, aristocrazia e clero dei regni barbarici erano avidi.

### **Il rapporto con Bisanzio**

La fortuna di Venezia è stata di avere alle spalle un enorme retroterra: la pianura padana e ancora oltre, l'Europa occidentale, entrambe aperte senza concorrenza alla sua penetrazione commerciale. Maurice Lombard ha definito, efficacemente Venezia un arco teso tra oriente ed occidente. Ma che vuol dire «oriente?» Non c'è soltanto un Oriente con cui Venezia ha rapporti. Essa al contrario si deve confrontare con parecchi orienti differenti: l'oriente bizantino, l'oriente islamico e anche l'oriente cristiano pure se sottomesso politicamente all'Islam.

Il rapporto con Bisanzio è quello che segna tutta la prima metà della storia veneziana: Bisanzio è la madre patria, Venezia nasce e vive in un rapporto con essa che è alternativamente di collaborazione e di scontro, ma, al di là dei confronti anche militari che ci sono con la vecchia madre patria, attraverso i quali Venezia afferma lentamente la sua autonomia politica, la presenza di Bisanzio è sempre fondamentale per Venezia perché ha garantito, fino alle Crociate, fin tanto che Venezia è stata capa-

ce di andare avanti per conto suo, una specie di «ombrello militare»: la protezione in senso lato bizantina ha preservato per lunghi secoli questa città dall'essere assorbita dai poteri dominanti nell'entroterra. Così nel corso dei secoli dal VI all'XI-XII, Venezia riesce a evitare di essere sottomessa dai re che dominano a Pavia e dagli imperatori occidentali e ci riesce perché Bisanzio nei momenti più drammatici manda la flotta. Quando, ad esempio, i Franchi di Carlo Magno arrivano a Malamocco sulle isole della laguna (808-809) e stanno per occupare definitivamente Venezia, ecco che interviene la flotta bizantina e risolve il problema: se non fosse arrivata la flotta tutta la storia di Venezia sarebbe stata differente. All'interno di questo difficile periodo, Venezia collabora con Bisanzio, ma – con una caratteristica propria di tutta la sua storia – in realtà fa, non diciamo il doppio gioco, ma comunque agisce su più canali contemporaneamente. Le fonti veneziane ci raccontano di spedizioni armate di flotte bizantine e veneziane che combattono i Saraceni nell'Adriatico e nel Mediterraneo, però, al tempo stesso, abbiamo una serie di documenti (di poco precedenti al Mille) dai quali apprendiamo che i Veneziani effettuavano dei commerci con potentati islamici del Mediterraneo che erano commerci proibiti. Gli imperatori di Bisanzio proibirono ai Veneziani di commerciare schiavi (che è una cosa che i Veneziani hanno sempre fatto) e questo per un motivo fondamentale religioso, nel senso che non si possono vendere schiavi cristiani all'infedele; ma ancora più grave, forse, è un altro divieto bizantino, dal quale apprendiamo che i Veneziani commerciavano con i musulmani in armi e legname, quindi in materiale bellico.

### **La Bolla D'Oro di Alessio Comneno**

Quindi c'è sempre questo doppio registro, la via del commercio non conosceva steccati religiosi. Dall'altra parte c'è la guerra, lo scontro armato, tutto però sempre nell'orbita bizantina; finché – per finire questa schematizzazione dei rapporti fra Venezia e Bisanzio prima delle Crociate – due trattati commerciali rovesciano i rapporti tra questi due poteri. Tramite il secondo di

questi due trattati, il più famoso, la Bolla D'Oro di Alessio Comneno (1082) Venezia ottiene una serie di concessioni commerciali – fra le quali l'esenzione totale da qualsiasi forma di dazio – che praticamente apre l'Impero Bizantino alla penetrazione veneziana senza nessuna difesa; e questo la mette in una condizione di vantaggio nei confronti di qualunque altra potenza commerciale rivale. Con questa stessa bolla – Alessio Comneno concede ai Veneziani un insediamento a Costantinopoli, ed è così l'inizio della colonia veneziana nella capitale orientale. Quindi possiamo prendere il 1082 come il momento-simbolo in cui Venezia non è più una colonia di Bisanzio, anzi Bisanzio è ormai inerme alla penetrazione commerciale veneziana. E siccome siamo nel medioevo, quando il commercio non è mai un'attività pacifica – spesso, anzi, è scarsamente distinguibile dalla pirateria – il motivo per cui i Bizantini fanno queste concessioni così ampie è il desiderio che i Veneziani li aiutino militarmente contro dei cristiani, i Normanni. Facendo leva così, sulla forza militare Veneziana ottiene grandi privilegi commerciali, e tutto il mondo greco si apre alla tentazione commerciale veneziana. Accanto a questo oriente bizantino c'è l'oriente cristiano sotto la patina della dominazione musulmana, che rappresenta per Venezia un gigantesco serbatoio di reliquie. I Veneziani fin dalle prime attestazioni appaiono essere dei veri e propri cacciatori di reliquie «professionali». E' noto che il protettore principale di Venezia, S. Marco, viene dall'oriente, da Alessandria, dove le spoglie, come apprendiamo da fonti non veneziane, sono state rubate dai Veneziani.

Quindi il principale punto di riferimento religioso di Venezia è un punto di riferimento orientale, così come la maggior parte dei Santi che compongono il Pantheon veneziano sono di origine orientale: Sergio, Bacco, Giorgio, Zaccaria e tanti altri.

Le Crociate rappresentano poi un'epoca d'oro per il rinvenimento di corpi santi. Durante le Crociate i Veneziani prenderanno in particolare le reliquie di S. Nicola da Mira in Siria, disputandole ad altre due città italiane, Bari e Genova.

Questa ricerca seria e costante, per la quale si facevano persino dei combattimen-

ti, è importante: si combatteva per le reliquie, perché l'idea era quella di avere una costellazione di santi protettori. S. Marco è il protettore di Venezia nella sua veste politica, S. Nicola è il protettore dei commerci pacifici; e così via.

Questo è il principale rapporto di Venezia con l'oriente cristiano, che oramai si è trasformato in un gigantesco serbatoio di reliquie, un vero «giacimento» di santità.

Poi c'è l'oriente islamico con il quale Venezia ha un legame ambiguo che oscilla tra pace, guerra, pirateria, commercio. L'originalità veneziana è appunto quella di esercitare il commercio quando altri non commerciavano. I Veneziani sono presenti sul mercato di Pavia, allora capitale d'Italia nell'VIII-IX secolo, come venditori di stoffe di porpora provenienti da Tiro. Sappiamo poi che una città vicina a Venezia come Comacchio, importante a quell'epoca, ma comunque molto meno di Venezia, commerciava lungo il Po e commerciava anche del pepe: quindi se Comacchio – una sorta di Venezia in sedicesimo – era in rapporto con l'Oriente, per induzione tanto più doveva esserlo Venezia. E in effetti abbiamo alcuni testamenti di questa epoca (820, 850) nei quali esponenti dell'aristocrazia veneziana lasciano, tra l'altro, tessuti preziosi di origine orientale: un vescovo, morendo, lascia ad un monastero un tributo – che dovevano versare i suoi parenti – di un sacco di pepe ogni anno: questo vuol dire che il vescovo e la sua famiglia erano dei commercianti, forse non lui personalmente, ma certo la sua famiglia aveva dei contatti stabili con l'Oriente per poter fornire ogni anno un sacco di pepe.

### **Gerardo di Aurillac**

Un'altra testimonianza che è tanto più interessante perché del tutto casuale, ed estranea a qualunque motivo che potrebbe portare a voler accrescere il volume del commercio veneziano, è la vita di un famoso santo vissuto nella Francia meridionale poco prima dell'anno 1000, un santo cavaliere: Gerardo di Aurillac. Il suo biografo, che è un abate di Cluny, Oddone, racconta che Gerardo era andato a Roma per compiere un pellegrinaggio e lì aveva comprato delle

stoffe orientali anche Roma, infatti aveva dei rapporti con l'Oriente. Nel viaggio di ritorno, si uniscono al suo accampamento dei mercanti veneziani che chiedono di mettere le loro tende accanto a quelle di Gerardo, perché sapevano che era un uomo santo e pio anche se era un guerriero e un conte. Allora Gerardo, saputo che c'erano i Veneziani, li convoca e chiede loro se ha pagato un prezzo giusto per i tessuti orientali che ha comprato. I Veneziani rispondono che li ha pagati troppo poco e Gerardo, nella sua scrupolosa onestà manda alcuni suoi inservienti a Roma per pagare la differenza. Ciò vuol dire che i Veneziani erano, per antonomasia, i conoscitori delle cose dell'Oriente, agli occhi di tutti, compreso l'abate Oddone di Cluny. Sono tutte prove che ci fanno capire l'antichità del commercio di Venezia con l'Oriente: un commercio di spezie, di incenso, un'esportazione di materiale grezzo (legname, metalli) e infine il commercio degli schiavi.

Un'altra attività era la pirateria. Questo è il quadro veneziano altomedievale: importante ma non esaltante, Venezia, fino alle Crociate, rimane, anche in rapporto con l'est, una potenza di medio livello.

Il suo problema essenziale è quello di garantirsi il dominio dell'Adriatico; qualsiasi cosa la minacci, rischiando di imbottigliarla dentro questo mare, provoca la sua reazione violenta. E' stato notato che le grandi città commerciali e marinare del Medioevo, Venezia, Alessandria, Bisanzio, hanno tutte un mare interno: l'Adriatico per Venezia, il Mar Nero per Bisanzio, il mar Rosso per Alessandria; un bacino insomma nel quale sono stati convogliati i prodotti dell'entroterra che hanno costituito la ricchezza di base che poi quella città ha esportato.

## Le Crociate

Fino alle Crociate, Venezia fu assente come potenza politica in oriente. Al momento delle Crociate i Veneziani, trattenuti dai loro problemi adriatici, arrivano per ultimi. Del resto la Bolla D'Oro del 1082 era stata concessa anche perché i Veneziani avevano aiutato i Bizantini contro i Normanni, ed è proprio questo il fatto nuovo che si crea poco prima delle Crociate: la presenza dei

Normanni, che non si contentano dell'Italia meridionale, nell'Adriatico, da dove puntano verso Bisanzio. Quindi tra le due sponde del basso Adriatico, tra la Puglia e l'Epiro (l'Albania) si crea un flusso offensivo militare ogni volta che i Normanni cercano di mettere piede in Albania per poi puntare su Costantinopoli. Ma la presenza dei Normanni sulle due sponde dell'Adriatico provoca un imbottigliamento di Venezia nell'Adriatico settentrionale e, visto che Venezia vive in funzione del commercio e che questo commercio richiede la libera navigazione dell'Adriatico, essa non può permettere che un potere esterno controlli tutte e due le rive dell'Adriatico meridionale un potere per di più poco rassicurante e con una grande dinamica espansiva come erano i Normanni. Quindi Venezia li combatte insieme a Bisanzio.

Questo è il quadro immediatamente precedente alle crociate. Quando scoppia la grande febbre della liberazione della Terrasanta, Venezia inizialmente si tira indietro, perché la crociata la fanno in buona parte i Normanni, i nemici di Venezia, e poi perché andare in quelle regioni in maniera ostile significherebbe pregiudicare i rapporti commerciali positivi che Venezia aveva con i paesi musulmani e anche con Bisanzio. Era più importante per Venezia avere dei rapporti con le città che rappresentavano i grandi sbocchi commerciali delle vie di transito del vicino oriente piuttosto che essere presenti con le armi. Per avere un'idea dell'importanza economica di quelle, basti dire che sulla costa egiziana arrivavano le strade carovaniere dall'alto Egitto (alto Nilo), sulla costa palestinese arrivavano le strade che tagliavano tutta la penisola araba, quella che si chiamava la «via dell'incenso» e sulla costa siriana arrivavano le strade provenienti dalla Mesopotamia e dall'Iran.

Tutta questa rete di strade che confluiva nella Siria e nella Palestina si collegava ad altre strade che andavano verso Costantinopoli e la Grecia dove c'erano porti con i quali Venezia aveva proficui contatti economici. Mettere in pericolo tutto questo era qualcosa che bisognava evitare e così Venezia non si muove. Se ad un certo punto il ducato interviene, ciò dipende dal fatto che

sono entrate in azione le sue rivali, le altre città italiane, Pisa, Genova, più tempestive di Venezia ad occuparsi delle crociate. Venezia infine si muove anche essa con la flotta, ma arriva tardi perché si ferma, tappa per tappa per ribadire la sua supremazia sulle città dell'Adriatico. Giunta in Palestina, si fa concedere grandi promesse da Goffredo di Buglione; ma poi tutto finisce in nulla perché Goffredo muore circa un anno dopo la conquista di Gerusalemme. I Veneziani dalla prima crociata non ricavano quasi nulla, tranne l'insediamento in un piccolo porto, l'attuale Haifa: per loro si è parlato di «investimento in future possibilità». Il momento decisivo dell'intervento militare veneziano in oriente è intorno al 1120, quando la flotta lagunare interviene per salvare il Regno latino dalla distruzione dopo la battaglia chiamata significativamente «campo di sangue», nella quale la maggior parte della nobiltà latina era stata distrutta.

### L'inizio del colonialismo

I Veneziani arrivano in soccorso e riescono a risollevarne le sorti del regno di Gerusalemme, (importante soprattutto per la loro vittoria sulla flotta egiziana ad Ascalona).

In conseguenza di ciò ottengono concessioni veramente importanti, non più soltanto le solite esenzioni dal pagamento dei tributi e, dazi sul commercio, ma un insediamento stabile in una città di grande importanza quale era Tiro, uno dei principali porti commerciali. L'insediamento a Tiro significa per Venezia la creazione di una vera e propria colonia, perché il re di Gerusalemme, Baldovino, cede la piena sovranità su un terzo della città di Tiro e del suo territorio, spogliandosi quindi dei diritti sovrani su un pezzo del suo regno. Egli, promette ai Veneziani analoghe concessioni anche in molte altre città come Aciri, Damasco, Antiochia, Sidone dove nasceranno poi altri insediamenti. Sono colonie effettivamente indipendenti dal regno di Gerusalemme, colonie in senso proprio: infatti gli storici vedono l'inizio del colonialismo veneziano in questo anno 1123.

Nasce una colonia autonoma che dipende da Venezia, e che ottiene dei diritti estesissimi. I Veneziani hanno la possibilità di

essere giudicati solo dai loro magistrati, il re di Gerusalemme non poteva portare in giudizio un veneziano per un qualsiasi reato: egli doveva denunciarlo ai suoi superiori della colonia, ai magistrati inviati da Venezia, i quali poi lo avrebbero giudicato. Siamo di fronte a una vera frattura nella storia di Venezia con l'Oriente. Precedentemente c'è la penetrazione commerciale, la creazione di punti d'interesse; con il 1123 nasce una rete, piccola ma consistente, di colonie, nasce quindi con una popolazione di residenti in Oriente. Fino ad allora di Veneziani in quelle città c'erano solo i mercanti, che arrivavano verso Natale nel Medio Oriente, dopo varie tappe, ci stavano fino a Pasqua e ripartivano, ma non c'era una vera e propria popolazione residente in questi luoghi, proveniente da Venezia. Le navi, che per motivi di protezione viaggiavano in convogli, le cosiddette mude, arrivavano e ripartivano, gli uomini cambiavano. A questo punto nasce la nuova figura del colono che vive lì per generazioni e fa figli. Sono i Veneziani d'Oriente.

Lo scatto ulteriore della storia veneziana è rappresentato dalla quarta crociata, la crociata anomala (1204), che si dirige a Bisanzio invece che a Gerusalemme e che distrugge l'antica madre patria di Venezia, chiudendo in un certo senso il cerchio che era stato aperto dalla nascita di Venezia, l'antica colonia lontana e periferica. L'Impero Bizantino temporaneamente scompare, sostituito da quell'autentica creatura veneziana che è l'Impero Latino d'Oriente, uno stato fantoccio, che ha davanti a se più di sessanta anni di vita, prima di essere spazzato via dalla reazione bizantina. Però se l'Impero Latino è una creazione effimera, i vantaggi che Venezia ottiene da questa spedizione non sono effimeri.

### La Quarta Crociata

I Veneziani stessi e i cavalieri crociati, franchi ed italiani, che conquistano Costantinopoli se ne spartiscono infatti le spoglie. Il Doge Enrico Dandolo al tavolo delle trattative otterrà per Venezia un quarto dell'Impero, un quarto andrà a Baldovino che diventa Imperatore, un quarto a Bonifacio del Monferrato che era il capo dei Crociati

italiani, un quarto agli altri crociati. Con un calcolo ulteriore un altro ottavo viene aggiunto alla parte veneziana, e allora il Doge di Venezia assumerà lo strano titolo di «Signore della quarta parte e mezzo dell'Impero Romano». In alternativa, egli si chiamerà «Dominatore della Romània», dove Romània era il nome dell'Impero Bizantino.

I Veneziani di fatto ottengono una serie di punti d'appoggio terrestri lungo la costa greca, Epiro, Peloponneso, Tessaglia e tante isole, di cui le più importanti sono Corfù e Creta. In questa maniera nasce qualcosa che possiamo definire un impero, commerciale naturalmente, però un impero perché possiede delle basi territoriali, che collegano in tappe successive Venezia al Medio Oriente.

### L'impero veneziano e il periodo d'oro

Non tutto andò perfettamente in questa quarta crociata, perché i Veneziani d'Oriente a un certo punto cercarono addirittura di fare per conto loro, di mettersi in proprio, non riconobbero più il dominio di Venezia, e questo costrinse la Serenissima ad una lenta operazione di riconquista anche militare in cui qualcosa andò perduto; ma Venezia; grosso modo, questi punti di appoggio li mantenne, anche se su alcune isole dell'Egeo si svilupparono delle curiose Signorie di famiglie veneziane autonome che durarono molto a lungo. Con il 1204 è nato l'impero veneziano, può dirsi completato il lunghissimo periodo genetico della storia di Venezia, che è iniziato con il VI secolo. Comincia quello che gli storici veneziani chiamano il periodo aureo che durerà fino al 1381 (pace di Torino). Ora Venezia è la potenza economica dominante nel Mediterraneo orientale, nonostante la lunghissima lotta con Genova; soprattutto grazie alla conquista di Costantinopoli, Venezia era penetrata in un'area che per il momento era stata tabù, il Mar Nero, che fino ad allora era rimasto sempre chiuso ai Veneziani. Lì arrivavano strade di terra provenienti dall'Estremo Oriente; si trattava inoltre di una zona ricchissima grazie, ad esempio, al grano della Crimea. I Veneziani stabiliscono sul Mar Nero le due basi principali a

Trebisonda e a La Tana. Molti sono comunque i pericoli futuri che si parano avanti a Venezia: di lì a poco infatti, cominceranno ad apparire all'orizzonte veneziano i Turchi Ottomani e allora l'impero per Venezia diventa un peso. E', secondo lo schema proposto all'inizio, la quarta fase della storia di Venezia, dopo l'occasione (l'espansione come risposta alla sfida), il servizio (Venezia che si espande al seguito di Bisanzio e in aiuto ai crociati), la necessità (quella di mantenere un impero e la sua dimensione di città mondiale). Quando la potenza dei Turchi Ottomani si farà avanti, in effetti Venezia sarà quasi sola, perché il rinnovato impero bizantino non è più una vera potenza. Essa si opporrà ai Turchi lo farà brillantemente, per lungo tempo, ma alla fine questa lotta costituirà un grave fattore di decadenza. Infatti ora Venezia deve proteggere non più solo navi (come prima delle Crociate) ma isole e territori: quindi ha bisogno di guarnigioni e fortezze e questo per una sola città, sia pure fittamente popolata, alla lunga è insostenibile.

Essa non potrà reggere dunque in eterno contro un vero impero come sarà quello Turco. Comunque, per il momento nel 200, col suo impero nel Mediterraneo orientale, Venezia si trova nella condizione ideale per sfruttare al meglio la grande occasione che le forniranno i Mongoli che, unendo il Vicino con l'Estremo Oriente, apriranno alla penetrazione commerciale, un territorio immenso e pacificato, è quella che si chiama la «Pax Mongolica». Grazie al duro governo mongolo, le strade orientali, divenute sicure, vedranno Venezia lanciarsi ulteriormente verso l'Estremo Oriente.

### Una leggenda

In questo periodo si verifica un curioso episodio, emblematico del rapporto di Venezia con l'Oriente. Intorno al 1220, nel momento dei contrasti tra i Veneziani d'Oriente e quelli di Venezia, in laguna il Doge era Giacomo Tiepolo, un personaggio molto importante, colui che redasse il primo statuto veneziano. Di lui si disse che aveva ventilato l'ipotesi di trasferire Venezia in Oriente, di prendere cioè tutta la popolazione e di trasferirla a Costantinopoli. E' chiaramente

una leggenda: ma è una leggenda che, come spesso accade, è interessante perché, se esprime le piccolezze del momento, ossia la lotta tra i Veneziani di Costantinopoli e quelli d'Italia, lascia trapelare anche questa idea di fondo, costante, del legame con il Levante. Quale altra città d'Italia avrebbe potuto concepire una leggenda di questo tipo? Soltanto Venezia poteva farlo, proprio perché Venezia è essa stessa un pezzo d'Oriente.

Questo serve a chiudere il cerchio, aiuta in qualche modo a capire come sono anda-

te le cose, ma non può spiegare tutto. Per quanto possiamo ragionare, il successo di Venezia rimane sempre un mistero. Ed è proibito qui il fascino della storia di questa piccola città di pirati, contrabbandieri di armi, mercanti di schiavi, cacciatori di reliquie, che in sei secoli è riuscita a costruire il primo impero commerciale di livello mondiale della storia.

---

*Conferenza tenuta dal prof. Stefano Gasparri dell'università di Venezia nella sede della Fondazione Dragan il 22-1-1991 per il ciclo «l'Europa e l'Oriente».*

---

## Sorpresa, la superficie del mare è irregolare

Secondo il satellite avrebbe «gobbe»  
di centinaia di metri d'altezza per migliaia di chilometri

La superficie del mare non è regolare. Con questa scoperta, fatta grazie al satellite americano Seasat, una delle più antiche convinzioni dell'uomo cade nel vuoto. Fino a oggi infatti si era sempre ritenuto che città sull'acqua come, per esempio, Venezia e New York, fossero alla stessa altezza rispetto al livello del mare. Non è così. La curva delle acque, che si riteneva perfetta, è invece irregolare e assomiglierebbe ad un immenso campo da golf.

Il satellite statunitense, mandato in orbita per studiare i rilievi dei liquidi e l'altimetria spaziale, ha individuato infatti due grandi «gobbe» di cento metri d'altezza e di alcune migliaia di chilometri di larghezza nell'oceano Atlantico e nella parte occidentale dell'oceano Pacifico. Oltre a un incavo di circa cento metri di profondità a sud dell'India. La superficie del mare varia anche nel Mediterraneo: gli stretti di Gibilterra e Creta giacciono infatti su due livelli, con una differenza di circa cinquanta metri tra loro.

Questa scoperta potrebbe essere soltanto la prima di una lunga serie, poiché stanno per essere lanciati altri due satelliti per studiare la complessa struttura del mare: sono l'americano Ers-1 che verrà messo in orbita a maggio e il franco-americano Tropex-Poseidon che comincerà i rilevamenti dopo il lancio previsto per il 1992.

Oltre ai rilievi delle acque i satelliti studieranno le grandi correnti, le maree, le on-

de e le variazioni del livello del mare.

Questi rilevamenti potrebbero inoltre rimettere in discussione la teoria del surriscaldamento del pianeta che prevede un innalzamento delle acque.

Anche i rilievi fatti dai mareografi perdono ora la loro validità. Sia per l'irregolarità della superficie degli oceani, sia per il movimento delle coste sulle quali sono fissati i mareografi. A Stoccolma, per esempio, dove il mareografo è in funzione dal 1880, il mare sarebbe sceso di circa cinquanta centimetri.

La realtà però è ben diversa. Le acque infatti non si sono mai abbassate: «In questo caso è la terra che si alza», dice Patrick Vincent del Gruppo di ricerca in geodesia spaziale (Grgs) attualmente al Centro nazionale francese degli studi spaziali di Tolosa (Cnes). La glaciazione di duemila anni fa aveva sovraccaricato la costa terrestre di questa regione che si era abbassata. Al termine della glaciazione le terre hanno cominciato nuovamente a sollevarsi per effetto della spinta degli strati inferiori della crosta.

In ogni caso, secondo Christian Le Prevost, direttore del centro di ricerca del Cnr francese, i rilevamenti dell'ultimo secolo metterebbero in evidenza un innalzamento del livello medio del mare di circa quindici centimetri.

**Lorenzo Ottolenghi**

«L'est europeo verso la democrazia»

# La transizione in Romania

Sono trascorsi più di quattrocento giorni da quando è stata abolita in Romania la dittatura comunista che ha portato al popolo romeno tante e tante disgrazie.

Se alcuni Paesi europei in cui era stato introdotto in maniera forzata il sistema comunista, a distanza di 2-3 anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, hanno avuto la possibilità di manifestare violentemente, e su scala nazionale, la loro scontentezza per la situazione in cui si trovava, come in Ungheria nel 1956, in Cecoslovacchia nel 1968, in Polonia nel 1970 e specialmente nel 1980, in Romania non si è potuto provocare nessun momento di sfogo sociale per quasi 50 anni. Posizioni ostili, di rivolta, hanno avuto solo carattere di gruppo professionale, come i minatori della vallata del Jiu nel 1977 e gli operai di Brasov nel 1987, o di carattere personale, tutte queste sommosse sono state annientate sin dall'inizio, dal sistema poliziesco ineguagliabile in quella parte dell'Europa.

Ciò spiega in maniera palese lo scoppio, la rivolta popolare che nel dicembre 1989 ha cancellato totalmente qualsiasi traccia di partito comunista e ordinamento socialista.

La Romania è l'unico Paese ex-socialista in cui oggi non esiste più un partito comunista; nessuna formazione politica tra i centoventi partiti esistenti si identificano nell'ex partito comunista romeno o che abbia alla base l'ideologia comunista.

L'anno 1990 è stato per il popolo romeno, dal punto di vista politico e sociale, un anno, un periodo, di affermazione degli inizi di una vita democratica vera e propria.

La vita politica in Romania nell'anno passato ha conosciuto anche momenti di convulsioni sociali.

Si sono creati nuovi partiti politici, fino alle elezioni del 20 maggio si è verificato l'inizio di una vita parlamentare reale con

tutti gli aspetti positivi e negativi di qualsiasi inizio di una nuova strada; poi la libertà totale dei culti religiosi ed altre libertà democratiche.

## Le prime elezioni libere

Il 20 maggio 1990 hanno avuto luogo le prime elezioni libere in Romania dopo 53 anni, ed è stato eletto un Parlamento bicamerale ed il Presidente della Romania nella persona di Ion Iliescu. Inoltre è stato formato il governo approvato dal Parlamento con a capo il Primo Ministro Petre Roman.

Nel campo della politica estera sono state intraprese una serie di attività che hanno collocato nuovamente la Romania nel concerto delle nazioni europee, ciò che genericamente si chiama il processo Helsinki, — nonché il ritorno definitivo della Romania nei vari organismi internazionali e la Sua connessione alle organizzazioni zonali. Sono state riprese le relazioni diplomatiche con il Vaticano e ristabilite le relazioni diplomatiche con altri stati.

Nel settore economico la Romania si è impegnata senza ambiguità sulla strada dell'economia di mercato.

Si è rinunciato interamente al sistema supercentralizzato che si è dimostrato disastroso su vari piani.

Nessuno crede nella possibilità di un sistema misto né come modello finale, né come processo di transizione. L'unica strada per uno sviluppo normale con possibilità reali di progresso e prosperità, con l'accettazione delle difficoltà inerenti e dolorose e le responsabilità che ne derivano, è quella dell'economia di mercato in cui la libera iniziativa fosse solamente appoggiata dalle autorità attraverso strumenti economici e finanziari per poter valorizzare le possibilità interne del Paese.

## **Un programma di profonda ristrutturazione**

Il Governo della Romania ha presentato un programma di profonda ristrutturazione economica sviluppato per un periodo di due anni. Il ritmo delle riforme proposte è stato accelerato negli ultimi mesi anche per ridurre e limitare i tempi ed il costo degli effetti secondari della riforma, spiacevoli alla popolazione e di fronte ai quali si manifestano reazioni sociali.

Si prendono in considerazione effetti negativi quale la riduzione della capacità di comprare, la disoccupazione, lo sforzo di adattabilità a nuovi mestieri di alcuni grandi gruppi sociali.

Attualmente si verifica in Romania la cosiddetta terapia dello «choc» imposta da un pacchetto legislativo che potesse aprire la transizione verso l'economia del mercato, per la trasformazione del vecchio sistema conformemente ai suoi stessi attributi che gli spettano in un sistema economico del mercato: la riduzione del numero dei ministeri da 55 a 16, la separazione dell'attività delle strutture governative da quella degli operatori economici, la libera iniziativa che deve essere continuamente orientata verso un profitto massimo.

I principi della riforma: 1) l'abolizione del monopolio dello Stato; 2) la decentralizzazione; 3) l'indipendenza degli operatori economici; 4) la liberalizzazione dei prezzi; 5) la riforma della proprietà fondiaria soprattutto attraverso l'assegnamento della terra ai contadini; 6) la riduzione della burocrazia.

Dal pacchetto delle leggi sancite ricordiamo la legge per la trasformazione degli enti statali in Società commerciali per azioni o con responsabilità limitata.

Gli investimenti di capitale straniero che può arrivare fino al 100%.

In conformità alla prognosi governativa la privatizzazione dell'economia si realizzerà con una media del 30% nel primo anno e con una del 50% nei due anni successivi.

Attualmente in Romania esistono nel settore commerciale più di 7000 ditte private che eseguono operazioni di esportazione-importazione e tutti gli enti commerciali

statali sono stati trasformati in società commerciali autonome.

Nel settore della protezione sociale sono sancite: la legge degli stipendi, la legge per l'assistenza dei disoccupati, la legge per il contratto collettivo di lavoro, la legge dei sindacati, la legge della soluzione dei conflitti di lavoro.

Tutta questa attività di ristrutturazione profonda della legislazione, dell'economia, della società etc., si sta realizzando in seguito allo studio dei rispettivi sistemi dei Paesi come l'Italia, ed altri stati della Comunità Europea.

Anche il progetto della nuova Costituzione della Romania è stato ispirato alle costituzioni di vari Paesi tra cui l'Italia gode di una priorità per alcuni problemi giuridici.

Gli orientamenti principali della politica estera del Governo romeno, mirano alla connessione della Romania ai grandi processi e tendenze che oggi si manifestano in Europa e nel mondo.

Nel quadro delle importanti attività di politica estera della Romania viene annoverata anche la recente visita in Italia del Presidente della Romania Ion Iliescu.

Il contenuto dei colloqui avuti con i dirigenti italiani ed in particolare con il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri, il Presidente del Senato, nonché i colloqui avuti con personalità del settore economico, le attenzioni di cui ha goduto la delegazione romena rappresentano una espressione dei legami speciali esistenti tra i due popoli, i quali hanno una comune storia di duemila anni e rappresentano ancora un punto di partenza per lo sviluppo delle relazioni romeno-italiane su molteplici piani.

Tutto ciò brevemente menzionato vuol testimoniare, che la transizione in Romania è una realtà palpabile, e che la strada verso la democrazia che il popolo romeno ha intrapreso verso una società libera e moderna è irreversibile, indifferentemente dalle difficoltà che si potranno incontrare.

---

*Conferenza tenuta dall'Ambasciatore di Romania Gheorghe P.I. Gheorghiu alla Fondazione Dragan il 7-2-1991 per il ciclo «L'est europeo verso la democrazia».*

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

## LA PACE NEL GOLFO PERSICO

28 febbraio - New York - Il ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz ha comunicato all'Onu che l'Irak accetta le dodici risoluzioni dell'Onu sul ritiro incondizionato dal Kuwait. Di conseguenza, il Presidente degli Stati Uniti nella sua qualità di capo della coalizione alleata ha ordinato il cessate il fuoco nel Golfo. L'occupazione del Kuwait da parte irachena è durata 7 mesi: la guerra 42 giorni con sole 100 ore di campagna terrestre. Sono stati distrutti 141 aerei iracheni, 4000 carri armati, 1857 veicoli blindati, 2140 pezzi di artiglieria. Gli iracheni hanno anche perso da 80 a 100 mila uomini morti, 175.000 prigionieri. A loro volta gli alleati hanno perso 165 uomini uccisi, 116 prigionieri, 37 aerei, due carri armati, 8 veicoli blindati. Da Kuwait City liberata dopo sette mesi di incubo sono giunte testimonianze raccapriccianti sull'occupazione irachena. In un discorso per salutare la vittoria il Presidente americano Bush ha detto che gli Stati Uniti vogliono adoperarsi ora per assicurare al Medio Oriente una pace storica. Da Mosca, che tenta di assicurarsi un ruolo nel dopo crisi, il Ministro degli esteri sovietico Bessmertnik ha dichiarato che il Cremlino vuole cooperare per dar vita a un sistema di sicurezza regionale che deve non soltanto tirare una linea sotto la vicenda irachena ma anche garantire contro ogni futuro scontro militare nell'area. A sua volta il ministro degli esteri francese, ricevuto a New York dal Segretario dell'Onu Perez de Cuellar, ha insistito sull'idea di una conferenza multilaterale di pace per discutere e risolvere tutti i problemi del Medio Oriente.

**Saddam Hussein  
costretto  
a cedere**

**Gravi perdite  
dell'Irak**

## ESTONIA E LETTONIA VOTANO PER L'AUTONOMIA

3 marzo - Mosca - In Estonia e in Lettonia gli indipendentisti hanno vinto la prima battaglia del referendum sull'indipendenza delle due repubbliche baltiche. In Lettonia, nonostante la scomunica di Gorbaciov che aveva dichiarato incostituzionali i referendum, ha votato l'87,6 per cento degli elettori e il 73,6 si è dichiarato a favore di una repubblica lettone democratica e indipendente. In Estonia dove sono andati alle urne più dell'82 per cento degli elettori i «si» sono stati il 77,8 per cento. In Lituania il 9 febbraio il 76,4 per cento degli elettori si era pronunciato per l'indipendenza.

**Prima  
battaglia  
vinta**

Nelle tre repubbliche baltiche anche le minoranze russe hanno dato il loro sostegno all'indipendenza.

## CEE E MEDIO ORIENTE

### Una missione per la «troika»

4 marzo – Bruxelles – I Ministri degli esteri della Cee nella prima riunione dopo la fine della guerra nel Golfo, hanno deciso una serie di contatti diplomatici a vasto raggio per sviluppare il dialogo e facilitare una soluzione della crisi nel Medio Oriente. Nella discussione sono emersi alcuni principi di fondo: esaltazione del ruolo dell'Onu, cui spetterà il compito principale di far rispettare la pace; centralità del problema palestinese, accettazione dell'idea di una conferenza per la sicurezza del Mediterraneo e avvio della fase preparatoria. Sui rapporti con l'Olp congelati in seguito all'atteggiamento di Arafat non sono state prese decisioni. La cosiddetta troika comunitaria composta dai ministri degli esteri del Lussemburgo, Italia e Olanda si recherà in M.O. per incontrarsi con i rappresentanti dei sei paesi del Golfo, Egitto e Siria e quelli del Magreb. I Ministri dei Dodici si sono anche riuniti come Conferenza intergovernativa sull'Unione politica e hanno studiato varie ipotesi per dare all'Europa una sua identità in politica estera e in tema di sicurezza. Altro problema esaminato, i rapporti con Mosca. I ministri degli esteri hanno sbloccato gli aiuti comunitari all'Unione Sovietica già promessi in passato e poi bloccati in seguito alle repressioni sovietiche nel Baltico. Si tratta degli aiuti decisi al vertice Cee di Roma per permettere all'Urss di superare la grave crisi alimentare in cui era precipitata all'inizio dell'inverno. Consistono in 250 milioni di Ecu in dono e di 500 in crediti per l'acquisto di prodotti agricoli.

## DELORS INVITA GLI EUROPEI A DARSI UNA DIFESA COMUNE

### Alla luce della guerra nel Golfo

8 marzo – Londra – Il Presidente della Commissione Cee Delors, in un discorso all'Istituto Internazionale di Studi Strategici (IISS) ha illustrato i suoi concetti di una politica europea di difesa. Il solo organismo avente competenze in materia è l'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) creato nel 1948 e che conta nove paesi membri, Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Regno Unito. Il suo trattato di fondazione prevede l'assistenza militare mutua in caso di aggressione. Delors propone che la Comunità faccia suo questo obbligo di assistenza che figura nell'art. 5 del trattato dell'Ueo. Secondo Delors la guerra del Golfo ha dimostrato la necessità di una politica comune europea di difesa. La Comunità non aveva né il mandato né i mezzi di intervenire militarmente. Il trattato di Roma non le conferisce alcuna competenza in materia. Delors ritiene che sia ora di pensarci e che l'elaborazione di una politica di difesa comune sia al cuore del rilancio della costruzione europea. La Commissione suggerisce che siano raggruppati in un titolo del Trattato rinegoziato tutti gli aspetti esterni, la politica estera, la sicurezza, le relazioni economiche e la cooperazione per lo sviluppo.

## 20 MILA PROFUGHI ALBANESI IN ITALIA

**Fuggono  
dal paradiso  
comunista**

8 marzo – Bari – E' salito a ventimila il numero degli albanesi che dopo aver abbandonato il loro paese a bordo di pescherecci e vecchi natanti sono approdati sulle coste italiane delle Puglie e in particolare a Brindisi. Sono in maggioranza giovani che si sono lasciati alle spalle il paradiso comunista in cerca di un mondo migliore. Gravi i problemi logistici per le autorità italiane poste d'improvviso di fronte alla necessità di dare a tutti un alloggio e cibo. Molti dei profughi saranno trasferiti in appositi centri di raccolta.

## DIALOGO TRA CEE E ARABI

**Necessità  
di una radicale  
modifica  
dei rapporti**

8 marzo – Tripoli – Difficile dialogo fra i tre ministri della cosiddetta troika europea e i rappresentanti del magreb Algeria, Tunisia, Mauritania, Marocco e Libia. Nel dialogo è stato sottolineato il nuovo clima di realismo che faticosamente sta emergendo dal Mediterraneo. Il Ministro italiano De Michelis sostenitore dell'idea di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo ha detto che all'indomani della guerra del Golfo si impone un cambiamento di indirizzo radicale nei rapporti tra arabi ed europei. L'obiettivo secondo De Michelis deve essere di gettare un ponte tra i due mondi e il fine ultimo della Conferenza quelle di risolvere subito e una volta per tutte la questione della Palestina, rispettando i diritti di quel popolo, ma anche il diritto dello stato di Israele all'esistenza nella sicurezza. Ma perché tutto ciò si realizzi occorre innanzitutto garantire al Medio Oriente la stabilità economica e sociale.

## IL PARLAMENTO EUROPEO SUL M.O.

15 marzo – Strasburgo – Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione nella quale si chiede che le truppe alleate stanziate nel Golfo siano sostituite da una forza delle Nazioni unite per il mantenimento della pace. Gli Stati del Golfo dovrebbero procedere a una disarmo controllato e tutta la regione compresa Israele dovrebbe diventare una zona priva di ogni arma nucleare chimica o biologica.

## LA CEE PER L'AMBIENTE

19 marzo – Bruxelles – I Ministri dell'ambiente della Cee hanno deciso che tutte le grandi città europee dovranno essere munite di depuratori per le acque di scarico urbane. Ciò entro il 2000.

## IL REFERENDUM IN UNIONE SOVIETICA

22 marzo – Mosca – L'80 per cento dei 184 milioni di elettori iscritti hanno partecipato al referendum sul mantenimento dell'Unione e

**Vittoria  
di Pirro  
per Gorbaciov**

il 76 per cento si è pronunciato per il mantenimento della federazione. Sei Repubbliche si sono rifiutate di partecipare al voto manifestando così la loro volontà indipendentista: Lituania, Lettonia, Estonia, Georgia, Armenia, e Moldavia. Il «si» al referendum voluto da Gorbaciov è stato più alto nella provincia e di stretta misura in grandi città come Mosca e Leningrado, il che ha fatto dire agli osservatori che si è trattato di una consultazione inutile o di una vittoria di Pirro per Gorbaciov. Quanto al voto chiesto da Eltsin nella Repubblica Russa per l'elezione di un presidente a suffragio universale 69.86 per cento degli elettori hanno risposto affermativamente e il 28 per cento negativamente, quindi Eltsin ha vinto la sua sfida.

#### VITTORIA COMUNISTA NELLE ELEZIONI IN ALBANIA

1 aprile – Tirana – Le prime elezioni libere in Albania dopo 45 anni di dittatura stalinista sono state vinte dal partito del lavoro, ex comunista che ha riportato il 67 per cento dei consensi raccogliendoli soprattutto nelle campagne. Il partito democratico di opposizione ha ottenuto il 27 per cento imponendosi nelle città. Clamorosa la sconfitta del Primo ministro Ramiz Alia che a Tirana non è stato rieletto. La stessa sorte è toccata al ministro degli esteri Kapllani. L'Albania avrà un'unica Camera con 250 deputati.

#### ANCHE LA GEORGIA PER L'INDIPENDENZA

1 aprile – Mosca – Dopo i paesi baltici anche la repubblica sovietica della Georgia ha votato in massa per la secessione dall'Urss. Gli oltre tre milioni di elettori hanno votato per il sì all'indipendenza con il 95 per cento di voti favorevoli. La Georgia, dove da quasi un anno i nazionalisti hanno conquistato la maggioranza, aveva boicottato il referendum indetto da Gorbaciov per il mantenimento dell'Unione.

## ABBONAMENTI

### Italia:

Ordinario                      Lire 20.000  
Sostenitore                  Lire 50.000

### Altri Paesi europei:

Ordinario                      ff. 120  
Sostenitore                  ff. 250

### Paesi extra-europei:

Ordinario                      \$ 20  
Sostenitore                  \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta  
europea o dollari)

---

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1991.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

# FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA  
ASSOCIAZIONE «INCONTRO CON L'ARCHEOLOGIA»

## CORSO DI STORIA EUROPEA

Anno Accademico 1990-91

4° CICLO

### L'ISLAM E L'EUROPA CRISTIANA

#### APRILE

**Martedì 16 - ore 18** - Origini e sviluppo storico-dottrinario dell'Islam - Prolusione: Prof. Gianroberto Scarcia, Università degli Studi di Venezia.

**Martedì 23 - ore 18** - L'impero ottomano verso l'Europa - Relatore invitato: Prof. Giampiero Bellingieri, Università degli Studi di Venezia.

**Martedì 30 - ore 18** - L'impero ottomano e la società greca - Relatore invitato: Dott. Matthias Skappler, Università degli Studi di Venezia.

#### MAGGIO

**Martedì 7 - ore 18** - L'Islam nell'arte italiana - Relatore invitato: Prof. Maria Vittoria Fontana, Istituto Orientale di Napoli.

**Martedì 14 - ore 18** - L'Islam nell'Europa balcanica fra arte e società - Relatore invitato: Prof. Giovanni Curatola, Università degli Studi di Udine.

**Martedì 21 - ore 18** - L'Islam turco e le culture danubiane - Relatore invitato: Prof. Armando Nuzzo, Università di Szeged-J.A.T.E. (Ungheria).

**Martedì 28 - ore 18** - L'Islam e i paesi islamici nella comunità internazionale oggi - Relatore invitato: Prof. Vincenzo Buonomo, Pontificia Università Lateranense.

#### GIUGNO

**Martedì 4 - ore 18** Tavola rotonda - Il sogno dell'unità araba ed il mito del panislamismo.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

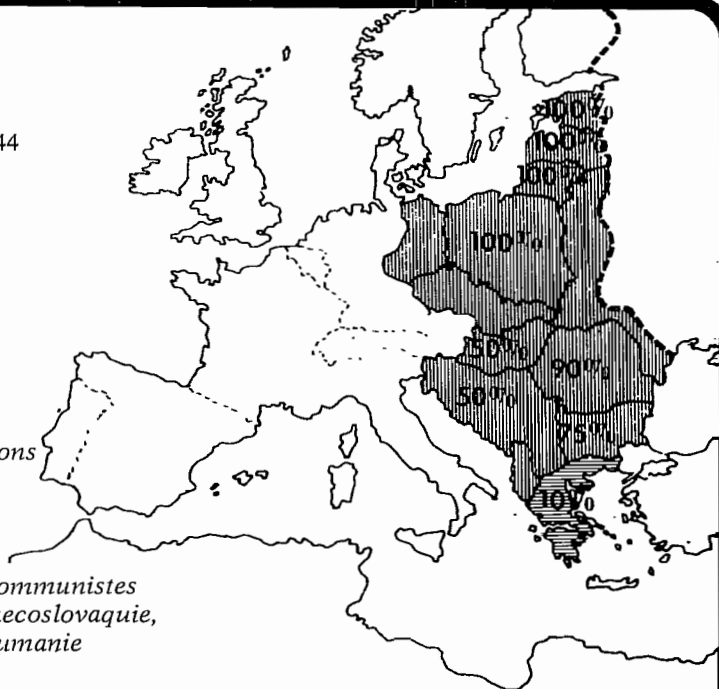
*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnait le statu quo  
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes  
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,  
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Manlio Contri: Cala il sipario sulla questione palestinese?</i>	1
<i>Onorato Bucci: Un popolo in cerca della patria perduta</i>	4
<i>Stefano Gasparri: «La fortuna di Venezia in Oriente»</i>	5
<i>Lorenzo Ottolenghi: Sorpresa, la superficie del mare è irregolare</i>	12
<i>La transizione in Romania</i>	13
<i>Da Bruxelles a Strasburgo</i>	15



Associato all'U.S.P.I.

1991

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 24 aprile 1991  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73